Radio Mecca ha denunciato l'attentato contro l'aereo reale: anche i nomi dei responsabili sarebbero noti

GINEVRA — Il «Comet» di re Saud fotografato al decollo dell'aeroporto ginevrino. (Telefoto)

Bomba a orologeria nel Comet di Saud?

Le squadre di soccorso non sono ancora riuscite a raggiungere i rottami dell'apparecchio — Diciotto i morti

Dal nostro inviato

VALDIERI (*Cuneo*), 20.

Un attentato? E' difficile rispondere. Forse non sapremo mai le vere cause del disastro aereo che oggi e costato la vita a 18 persone, ma il sospetto che non si tratti di un incidente «fatale» e legittimo. L'aereo — un quadrimotore a reazione Comet IV — apparteneva al re arabo Ibn Saud. Il monarca in persona vi aveva compiuto un viaggio, da Ginevra a Nizza, poche ore prima della sciagura, che è avvenuta proprio mentre il Comet compiva un secondo volo, con a bordo numerosi bagagli del re e del suo seguito. Sul fatto che si tratti di un attentato. Ibn Saud e pronto a giurare. Si è infatti affrettato ad inviare «al suo popolo», per mezzo di Radio Mecca, un messaggio, nel quale afferma che il proprio aereo personale «è precipitato sulle Alpi Marittime a causa di una bomba, la quale era stata collocata a bordo». Il sovrano ha aggiunto che annuncerà più tardi i nomi dei responsabili della cospirazione.

Le vittime — come ha precisato stasera il principe Mansùr, uno dei figli di re Saud — sono nove membri dell'equipaggio, di cui otto inglesi e uno americano, e nove passeggeri, tutti funzionari, dignitari, cortigiani e guardie del corpo.

Contrariamente alle voci corse in giornata, nessun membro della famiglia reale si trovava sull'apparecchio. Tuttavia, il sospetto che si tratti di un attentato trova alimento in una realtà concreta. La tensione nel Medio Oriente è acutissima. Il movimento repubblicano nella Arabia Saudita, sostenuto apertamente da Nasser, è forte. L'ipotesi di un tentativo di sbarazzarsi del monarca è quindi accettabile.

Non a caso, del resto, proprio mentre le ricerche dell'aereo caduto erano in corso, una telefonata anonima ha messo in allarme le autorità di polizia nizzarde: «Una bomba sta per esplodere nell'albergo dove risiede Ibn Saud». Quindici agenti hanno effettuato una accurata febbrile perquisizione nelle trecento stanze dell'albergo, che ha sei piani. Ma nessuna bomba è stata trovata.

Le ricerche dei rottami proseguono, intanto, con grande difficoltà. La neve ha bloccato le squadre di soccorso. Della sorte toccata alle 18 persone che si trovavano a bordo del «Comet IV» precipitato stanotte in Valle Gesso, non si sa nulla. Ma è estremamente improbabile che qualcuno possa essere scampato alla tremenda sciagura. Secondo alcuni testimoni oculari che alle 3.22 hanno scorto un grande bagliore levarsi dalla montagna dopo che il silenzio della notte alpina era stato improvvisamente rotto da un sordo boato, il Comet IV si è abbattuto non lontano dalla vetta dell'Asta Sottana, una cima del massiccio dell'Argentera, a circa 2800 metri di quota.

La località in cui presumibilmente è caduto, è denominata Conca di Gias Vaglietta, una zona rocciosa anche se non particolarmente impervia. Da stamane, il massiccio è battuto da una furiosa tormenta. E' ben difficile, dunque, sperare che anche uno solo degli uomini dell'aereo abbia potuto sopravvivere al tremendo schianto, e al freddo intensissimo.

Una risposta definitiva, comunque, non la si potrà avere prima di domani, se, tempo consentendolo, le squadre di soccorso riusciranno a portarsi sulla località indicata come il probabile teatro della sciagura. Per tutta la giornata di oggi, purtroppo, neve e nebbia non hanno neppure consentito di individuare i rottami del velivolo. Alle 18,30, carabinieri, alpini, finanzieri e alpinisti del CAI, che per ore e ore avevano tentato di avvicinarsi al punto indicato, hanno dovuto rientrare alla base di Santa Anna di Valdieri senza aver raggiunto l'obiettivo.

I «Comet IV», di fabbricazione inglese, sono potenti quadrigetti capaci di trasportare fino a ottanta passeggeri oltre al normale equipaggio. Quello precipitato stanotte era giunto ieri sera all'aeroporto di Nizza, sbarcandovi Ibn Saud, due dei suoi figli, i principi Mansur e Sultan, nonchè parecchi funzionari di corte. In totale, una cinquantina di persone, provenienti tutte da Ginevra dove il monarca arabo stava trascorrendo un periodo di riposo. Successivamente, il grosso aeroplano era ripartito per la città svizzera per caricare un altro gruppo di dipendenti della casa reale.

Il «Comet», pilotato dal capitano Hanslip, uno sperimentato aviatore di nazionalità inglese già da diversi anni al servizio di Ibn Saud, sarebbe dovuto rientrare a Nizza alle 3,30. Alle 3,22, invece, il collegamento radio con la torre di controllo si è interrotto e non è più ripreso. Nello stesso momento, i radar dell'aeroporto di Milano Linate perdevano il contatto con l'apparecchio.

Dopo pochi minuti si dava l'allarme e i centri di soccorso aereo di Nizza, Aix-en-Provence e Linate venivano posti in stato d'emergenza.

Mentre elicotteri ed aerei da ricognizione si disponevano al volo, da Valdieri giungevano le prime conferme. Il guardiano notturno di una impresa edile che ha un cantiere in frazione Sant'Anna, Alfredo Adriani, aveva in un certo qual modo «assistito» alla sciagura, informandone più tardi la stazione dei carabinieri. «Verso le 3 e un quarto — ha raccontato lo Adriani — stavo facendo il giro di sorveglianza quando ho sentito il frastuono dei motori di un aereo che volava molto basso. Ho alzato gli occhi e ho visto l'apparecchio passare sopra il mio capo, a un'altezza di circa 300-400 metri. Era in fiamme, ne sono sicuro. L'ho scorto dirigersi verso il versante sinistro della Valle Gesso, in direzione dell'Asta Sottana, poi ho sentito uno scoppio fortissimo e ho visto un bagliore giallastro...».

Pier Giorgio Betti

Maestri e Baldessari sulla Lavaredo

Il «ragno» ha vinto a tempo di record

CESARE MAESTRI

CLAUDIO BALDESSARI

Nostro servizio

BOLZANO, 20

Il «ragno delle Dolomiti» ha vinto. Cesare Maestri, il grande rocciatore trentino, insieme con il suo compagno di cordata, Claudio Baldessari, ha raggiunto oggi a mezzogiorno la vetta della Cima Grande di Lavaredo. Si è così concluso, con successo, il tentativo di scalare in prima ripetizione invernale la parete Nord della Cima Grande, la direttissima dei «Sassoni», superata per la prima volta alla fine del mese di gennaio dai tre scalatori bavaresi Siegert, Kauschke e Uneri. Questa sera i due valorosi italiani erano già sulla via di Misurina.

Maestri e Baldessari hanno portato a termine il loro capolavoro a tempo di record: quattro giorni sono bastati al «ragno» per tessere la sua tela. E' stata una vittoria folgorante. Non bisogna dimenticare, infatti, che i bavaresi sono rimasti in parete ben 17 giorni prima di raggiungere la vetta.

Stamane, tecnici e appassionati della montagna, hanno iniziato la guardia fin dalle primissime ore. Dalle finestre del rifugio «Auronzo», a Misurina, hanno scrutato per ore la grande parete, alta 600 metri. Ieri sera, i due «sestagradisti», avevano bivaccato a 100 metri dalla vetta. Avevano quindi superato, già i cinque sesti dell'impresa, ma l'ultima parte presentava più incognite. L'ansia era quindi giustificabile: fino a mezzogiorno, comunque, i binoculi sono stati puntati invano. La cima era avvolta dalle nubi, che non permettevano nemmeno un grado di visibilità. Le pessime condizioni atmosferiche avevano impedito anche agli elicotteri di levarsi in volo.

Ha avuto ragione

Ma, poco dopo il mezzogiorno, la cortina di nubi si è improvvisamente squarciata. Pochi attimi, ma sono bastati. Gli appassionati hanno afferrato, i loro cannocchiali e si sono rivolti ancora verso le rocce. «Eccoli — ha urlato una guida —, eccoli in vetta. Ce l'hanno fatta. Hanno vinto!». Al rifugio «Auronzo» è cominciata, poi, la grande attesa. Maestri e Baldessari sono stati obbligati a scendere molto lentamente, la nuvolaglia che limitava la visibilità e l'incombente pericolo di slavine hanno impedito che la discesa dalla Cima Grande si compisse nelle solite due ore. Ne sono occorse ben cinque: stanchi e fradici di pioggia e affamati, i due sono arrivati alle 17. Sono stati accolti dalle guide cadorine e da numerosi giornalisti. Ma non si sono fermati molto: dopo pochi minuti hanno ripreso la via per Misurina, dove sono giunti in serata.

Questa è stata senz'altro la scalata più «polemica» di tutta la carriera di Maestri. Già quando i tre bavaresi conquistarono la prima invernale della parete «Nord», si sollevarono discussioni a non finire per la tecnica cui essi avevano ricorso. Qualcuno discusse perfino se quello dei tre giovani fosse vero alpinismo, perchè perforarono la parete con 500 chiodi a espansione, compiendo quasi un lavoro di ingegneria, e furono assistiti ai piedi della parete dai compagni che giornalmente li rifornirono di cibo fresco, di vestiario, di eventuali attrezzature termiche speciali. Poterono quindi compiere con calma la loro scalata, senza l'assillo dei rifornimenti, senza il dramma della solitudine. In quegli stessi giorni, Bonatti e Zappelli affrontarono e superarono lo «spigolo Walker», la direttissima Nord della grande Jorasses in ben altre condizioni, con la normale tecnica e con le normali attrezzature: fornirono un paragone intorno al quale la polemica, già accesa, divampò.

Scalata polemica

Poi, Maestri, alcune settimane or sono, affrontò la stessa strada aperta dai bavaresi. Costoro gli assicurarono che la parete era attrezzatissima: che vi avrebbe trovato ancora centinaia di chiodi. Poteva andar tranquillo.

Maestri e Baldessari, attaccarono quindi la montagna, ma rinunciarono all'impresa dopo poche ore di scalata. Nero in volto, visibilmente irritato, Maestri fece in quell'occasione una dichiarazione che destò un vespaio, nell'ambiente alpinistico: «La parete non è attrezzata. Non ho trovato i chiodi e i fori erano stati chiusi. Per questo ho dovuto rinunciare. Avevo portato con me un'attrezzatura insufficiente, proprio contando su quella che i tedeschi mi avevano assicurato. Non tutti gli credettero. In specie quei giornali che avevano speculato sulla grande impresa dei tre bavaresi per una montatura sciovinista che poco aveva a che fare con lo sport». Maestri ricevette molte lettere — quasi tutte anonime — con accento dileggiatorio e insultante.

Per questo, il generoso scalatore, sabato scorso, ha rilanciato la sfida e ha ripreso la via della Grande Cima.

A Misurina, dopo il ritorno, abbiamo chiesto ai due scalatori: «Come è andata?». «Bene, bene, è una magnifica scalata» ha risposto Maestri.

«Ma i chiodi di Ziegert, allora, c'erano o non c'erano?».

Con grande onestà Maestri ci ha risposto. «Sì, nella parte superiore della parete li abbiamo trovati. Per la verità, io resto della mia opinione e in fatto di punti di sicurezza i tedeschi non hanno certo abbondato, tuttavia ognuno ha il proprio modo di scalare. Dunque, mettiamo una pietra sopra tutte le polemiche. Loro sono arrivati in vetta, noi pure. Questo è ciò che conta».

«Ma la via — chiediamo a Baldessari — è veramente una perfetta verticale?».

«Beh, non direi proprio — ci risponde l'ex ufficiale degli alpini, che ha quasi completamente perso la voce — ci sono parecchi zig-zag e deviazioni. Del resto, una via a goccia d'acqua, su una parete di montagna è impossibile tracciarla, perchè non si può fare a meno di utilizzare appigli e fessure dove si trovano».

e. b.

Domani scade il termine per il fermo del dottor Nigrisoli

Avvelenata col curaro la moglie del medico?

E' certo che la donna si trovava al secondo mese di gravidanza - Confermato il drammatico scontro tra padre e figlio

BOLOGNA — Il dottor Carlo Nigrisoli

Paola Beccari, la signorina che secondo alcune voci avrebbe stretto amicizia con il dott. Nigrisoli. La signorina Beccari ha affermato, comunque, di non avere mai avuto legami sentimentali con il medico bolognese.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 20

A sei giorni dalla morte di Ombretta Galeffi Nigrisoli, buio pesto regna sulla vicenda che ha messo a rumore la opinione pubblica bolognese. Silenzio di tomba alla Procura della Repubblica; riserbo totale al nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri; consegna del silenzio persino negli ambienti che pure avrebbero interesse a dire qualcosa per disporre favorevolmente l'opinione pubblica nei confronti del dottor Carlo Nigrisoli, che ormai da cinque giorni è rinchiuso in stato di fermo nel carcere di San Giovanni in Monte.

Intanto, un elemento sorregge la tesi dei colpevolisti: il fermo del medico si è protratto ormai per troppi giorni: è impensabile che i magistrati non abbiano almeno qualche seria presunzione di colpevolezza nei confronti del marito della vittima. E' vero che il fermo può essere legalmente mantenuto sino a venerdì, ma è altrettanto vero che la personalità del fermato è tale che soltanto gravi indizi possono aver convinto i magistrati della necessità di mantenere il dottor Nigrisoli a disposizione della giustizia.

Si è già detto, a questo proposito, che il padre del fermato inveì contro il figlio quando, nella clinica di vicolo Malgrado, fu accertata la morte della giovane signora. Si è anche detto come sia stato proprio il vecchio professor Pietro Nigrisoli a sollecitare l'intervento della Autorità giudiziaria per far piena luce sulle cause della morte della nuora.

Oggi è trapelato qualcosa di più: la notte in cui è morta Ombretta Nigrisoli, dopo che due medici della clinica avevano rifiutato di firmare l'atto di decesso per cause naturali, vi fu un vero e proprio scontro tra Carlo Nigrisoli e suo padre. Perchè vi sia stato non è ancora possibile sapere, ma è certo che la richiesta di intervento dell'Autorità giudiziaria è conseguente a questo scontro tra padre e figlio. Non solo: se il vecchio prof. Nigrisoli è giunto a questa determinazione, appare chiaro che egli in questo modo ha voluto scindere le proprie responsabilità — e quindi della clinica che dirige — da quelle del figlio.

Sulle cause della morte della signora, si sono fatte molte supposizioni. Una delle tante è che la donna sia morta in seguito a pratiche illecite. Quel che sembra certo è che la signora era al secondo mese di gravidanza. Tuttavia, si fa rilevare che se il decesso della donna fosse stato conseguenza di un tentativo di interruzione della maternità, poco senso avrebbero le perizie tossicologiche e istologiche richieste dal magistrato.

Invece, questa richiesta c'è stata, tanto che alla volta di Firenze sono partiti alcuni vasi contenenti brani di tessuti e di visceri di Ombretta Galeffi. Non solo: all'istituto di Firenze, sarebbe stato richiesto un ben determinato esame istologico, i cui risultati si potrebbero avere prima dello scadere dei termini del fermo.

Gli inquirenti, quindi, batterebbero una pista ben determinata, e ciò avvalorerebbe le ipotesi sollevate sin dai primi giorni: Ombretta Galeffi sarebbe morta per avvelenamento. L'autopsia ha concluso per un decesso provocato «da una degenerazione acuta del miocardio con edema polmonare»: le stesse conseguenze che si riscontrano negli avvelenamenti da curaro, un veleno comunemente usato, in piccole dosi, in anestesia.

Se gli esami istologici dovessero confermare questa ipotesi, il giallo Nigrisoli non sarebbe tuttavia ancora chiarito, perchè lascerebbe aperta sia l'ipotesi dell'omicidio premeditato che di quello colposo. Nel primo caso, bisognerebbe ancora trovare un movente; nel secondo caso, le responsabilità del dottor Nigrisoli sarebbero meno infamanti, ma certo non meno gravi.

Intanto, la famiglia Nigrisoli, assolto al suo dovere con la giustizia della quale ha richiesto l'intervento, si appresta a difendere Carlo Nigrisoli. Uno dei più famosi penalisti emiliani, l'avvocato Carlo Alberto Perroux, di Modena, e l'avv. Landi, di Bologna, sarebbero stati incaricati di assumere la difesa del dottor Nigrisoli. Avrebbero accettato in linea di massima, in quanto toccherà al diretto interessato nominare i suoi legali.

Fernando Strambaci

Giakarta

Terrore a Bali: il vulcano ha ucciso 150 persone

GIAKARTA, 20

Terrore nella splendida isola di Bali. Il vulcano Agung, inattivo da oltre un secolo, è in piena fase di eruzione. Colate di lava incandescente distruggono tutto ciò che trovano sul loro cammino. I morti sarebbero già 150, i feriti numerosi. Circa 4000 persone sono senza casa. La spaventosa eruzione è cominciata il 19 febbraio ed ha causato 17 morti. Domenica scorsa è iniziata la seconda eruzione, di inaudita violenza, gettando nel panico gli abitanti della zona. Piogge di cenere sono cadute su numerose città della vicina isola di Giava, in particolare su Bandung e Bogor. Il porto di Surabaya è rimasto ieri quasi paralizzato dalla completa oscurità in cui è piombato, a causa della pioggia di cenere. L'aeroporto della città era ricoperto, ieri, da una coltre di cenere spessa diversi centimetri.

Nel giro di pochi giorni, l'isola di Bali, un attivo centro turistico, è divenuta un luogo di desolazione. Le autorità stanno provvedendo allo sgombero di 2.500 persone, che abitano la zona immediatamente circostante al cratere, per un raggio di 30 chilometri. Già migliaia di persone avevano abbandonato l'isola nella giornata di domenica servendosi di barche, in uno scenario apocalittico. Scene di panico si sono svolte sulle spiagge dell'isola durante queste parossistiche operazioni di imbarco.

Un aereo ha tentato di sorvolare il cratere in eruzione, avvolto in immense nuvole di cenere. E' stato possibile scattare alcune fotografie dalle quali risulta che il vulcano è ancora in eruzione. Appena lo strato di nubi che ricopre tutta la zona sarà stato disperso dal vento sarà possibile fare una valutazione dei danni. Fin d'ora si sa che per un raggio di 30 chilometri la terra è devastata: un migliaio di abitazioni sono andate distrutte. Diversi centri abitati sono rimasti isolati dalla lava.

L'opera di soccorso è ostacolata dalla visibilità scarsissima, dovuta alla ininterrotta caduta di cenere che accompagna le eruzioni.

Epidemia di meningite a Torino

TORINO, 20

Diciannove ragazzi dai 12 ai 22 anni e 32 bambini sotto i 12 anni sono stati ricoverati nell'ospedale Amedeo di Savoia e nella clinica pediatrica dell'Università, perchè affetti da meningite. Nella maggior parte dei casi, il gravissimo male è provocato da «meningococchi». Tra gli ammalati più piccoli, si sono verificati alcuni casi letali.

Sono stati gli stessi medici a consigliare i giornali a pubblicare questa notizia, anche se può generare allarmismo, poichè i casi mortali si possono evitare solo se l'ammalato viene curato tempestivamente.

E' ACCADUTO

Attentato

PALERMO — Alcuni sconosciuti hanno fatto esplodere, nel porticciuolo di S. Erasmo, un rudimentale ordigno, che avevano collocato sotto la prua di un battello che si trovava tirato in secco. Una pattuglia di finanzieri, richiamata dallo scoppio, ha rinvenuto un'altra carica sotto la parte posteriore del natante.

Delfini

PANTELLERIA — Due delfini di notevoli dimensioni si sono arenati sulla spiaggia di Scauri. I cetacei, ancora vivi, sono stati finiti a colpi di arpione dai pescatori. Pesavano oltre dieci quintali ciascuno.

Neve primaverile

CARRARA — La neve ha fatto inaspettatamente la sua ricomparsa sulle Alpi Apuane, oltre i mille metri. Anche alcuni bacini marmiferi sono stati ricoperti da un leggero strato bianco.

Crollo

CENTRARO (Cosenza) — E' crollata, nel comune di Cetraro, parte di una galleria in costruzione per ospitare il secondo binario ferroviario. Nel crollo, un operaio è morto e tre sono rimasti feriti. La società appaltatrice dei lavori è la Salci, che fa parte del gruppo Edison.

Mastrella

Le vetture di Cesare Mastrella, Aletta Artioli e Anna Maria Tomaselli, a suo tempo già sequestrate, saranno messe in vendita. Lo ha deciso il dott. Nico, giudice istruttore di Terni. Il valore attuale delle auto è stato valutato in 11 milioni di lire.

Augenti lo difenderà

Pace fatta tra i legali e Fenaroli

Sostituito un giudice popolare nella Corte d'Appello - Sacchi vince

Augenti e De Cataldo difenderanno quasi certamente Fenaroli nel processo d'appello, che inizierà giovedì prossimo. Le divergenze di carattere economico fra i due legali e il fratello del geometra di Airuno, ing. Giuseppe, sembrano infatti appianate. Questa mattina, l'avv. Lippolis, legale di fiducia dell'ing. Giuseppe Fenaroli, giungerà a Roma da Milano, con l'incarico di definire l'intera questione. Il legale dovrebbe portare ad Augenti i dieci milioni richiesti.

Domani o dopodomani, i difensori di Fenaroli depositeranno in cancelleria alcuni documenti, dei quali sarà chiesta l'unione agli atti del processo. Si tratta di un diario scritto dallo stesso Fenaroli, dal 15 settembre 1958 al giorno del suo arresto, e di una voluminosa corrispondenza intercorsa fra il geometra, la moglie e altri familiari. L'avv. Augenti attribuisce molta importanza al diario e all'epistolario di Fenaroli, sui quali, in appello, dovrebbe svolgersi una grossa battaglia fra le varie parti. Il diario fu pubblicato circa un anno fa da un giornale romano e, per la verità, non conteneva nessun fatto clamoroso: comunque, non è escluso che alcune parti del documento siano tuttora segrete e che proprio in questi fogli sia, come hanno fatto intendere i difensori, la chiave del «giallo Martirano».

Ieri mattina, intanto, hanno prestato giuramento i giudici popolari che, assieme a due magistrati di carriera, dovranno decidere la sorte di Ghiani, Fenaroli e Inzolia. I giudici hanno confermato la condanna a 1 anno e 4 mesi a un giovane imputato di rapina: questa è stata la loro prima sentenza. Uno dei sei giudici popolari, l'ing. Alfredo Presti, ha chiesto di essere esonerato dall'incarico. Il presidente della Corte, avendo aderito alla richiesta dell'ing. Presti, ha provveduto, alla fine del processo, a sorteggiare dall'urna il nome del giudice che sostituirà il dimissionario nel procedimento contro Fenaroli. Il primo nome estratto è stato quello di Vincenzo Giorgetti. Nell'eventualità che nemmeno il Giorgetti potesse far parte della Corte, per un legittimo impedimento, sono stati estratti altri tre nomi: Giacomo Quaglietta, Orlando Ramilli e Vincenzo Gargiulo.

Anche il rag. Egidio Sacchi, il «supertestimone» del caso Fenaroli, è tornato a far parlare di sè ancor prima dell'inizio del processo d'appello. Ieri, infatti, il Tribunale di Milano ha accolto il suo ricorso contro il provvedimento di espulsione dall'albo dei ragionieri. Il Sacchi era stato radiato per aver compromesso la propria reputazione durante il processo Fenaroli, per aver partecipato ad affari non confacenti al buon nome di un professionista, per aver emesso assegni a vuoto e per aver richiesto una parcella troppo onerosa. Tutto il procedimento è stato dichiarato nullo in quanto al Sacchi non furono comunicate le precise imputazioni dell'azione disciplinare; e ciò non gli permise di difendersi come avrebbe potuto.